

TIGRI DA SALOTTO E TASSE SUI PROFITTI DELLE MULTINAZIONALI

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 30 maggio 2022

La Polonia e l'Ungheria, i due tenori della destra sovranista e anti Ue, sono in rotta di collisione sulla crisi ucraina.

L'ungherese Victor Orban è amico e alleato di Putin. Il governo polacco, che ha costruito le proprie fortune sul sentimento popolare antirusso (e antitedesco), è in prima linea nel difendere la causa dell'Ucraina. La rottura tra Budapest e Varsavia ha portato al congelamento del gruppo di Visegrad (con Cechia e Slovacchia), con grande scorno della Gran Bretagna che sperava, e tutt'ora spera, di usare i sovranisti dell'Est europeo per indebolire la tenuta della Ue.

Ma sarebbe un grosso errore pensare che le divergenze tra Ungheria e Polonia si risolvano in un rafforzamento della coesione europea. I due governi possono pensarla diversamente su Mosca, ma non hanno certo cambiato il loro atteggiamento verso Bruxelles. Né, tantomeno, hanno modificato la loro strategia, basata sul ricatto esercitato mediante il diritto di veto. L'obiettivo, per Orban come per Morawiecki, è impedire che la Ue congeli i fondi a loro destinati per punirli del non rispetto dello stato di diritto, come previsto dalle norme europee sulla condizionalità dei fondi comunitari.

Il rifiuto del governo ungherese di votare l'embargo europeo sul petrolio russo ha fatto naturalmente molto scalpore anche perché, con un solo «no» pronunciato in Consiglio, Orban ha ottenuto il doppio risultato di fare un grosso favore all'amico Putin e di rovinare l'immagine di unità che finora gli europei erano riusciti a dare sulla crisi ucraina. Ma anche il governo polacco usa con generosità la stessa arma. All'ultima riunione dei ministri delle Finanze, Varsavia ha messo ancora una volta il veto contro la tassa del 15 per cento sui profitti delle multinazionali. Si tratta di una decisione che era stata concordata a livello globale, anche con il governo Biden, e che la Commissione aveva tradotto in una proposta di direttiva per uniformare la legislazione europea. Ma il veto polacco ora rischia di rimandare la questione in alto mare, facendo un gran favore a Trump e ai repubblicani americani, che sono fortemente ostili alla tassa sui profitti delle multinazionali.

Ma il boicottaggio polacco non si limita a questioni economicamente così importanti. Recentemente il governo Morawiecki si è opposto anche a una proposta di direttiva europea che prevede di limitare il possesso di animali selvaggi, come tigri, scimmie, leoni e pipistrelli, da parte di privati. Si tratta di una norma fortemente voluta dagli ambientalisti e da una larga maggioranza di governi sia per ovvi motivi di tutela del benessere animale, sia per evitare che il commercio privato alimenti il bracconaggio e danneggi la biodiversità. Ma i polacchi hanno detto di no: pronti a difendere le loro tigri da salotto dalle ingerenze di Bruxelles.